

Intesa siglata in Regione: il boom della fonte rinnovabile ha mandato alle stelle il prezzo del materiale di recupero

Patto di legno tra energia e industria

Gli scarti dei boschi serviranno a produrre sia calore che arredamento

MILANO — Per fare un tavolo ci vuole il legno, cantava Sergio Endrigo. Ma il fatto è che, adesso, ci vuole il legno anche per fare un sacco di altre cose. L'energia, ad esempio. A Villaguardia (Co) la piscina, la palestra, i campi da tennis e alcune case private sono riscaldate da una centrale termica a legna che entro un anno servirà altre 150 abitazioni e produrrà anche energia elettrica. Ad Abbiategraso è attivo un impianto termoelettrico che funziona a cippato ed è integrato anche con un sistema di itticultura e fitodepurazione. A Travagliato (Bs) si coltivano pioppi a rapido accrescimento per fornire combustibile a una centrale di teleriscaldamento. E si potrebbe andare avanti a lungo.

Perfetto, no? Il legno, bruciando, non fa altro che rilasciare la quantità di anidride carbonica che l'albero aveva assorbito crescendo, per cui il bilancio, in termini di emissioni a effetto serra, resta in pareggio. Il guaio è che più legno si brucia, meno ne rimane per altri usi: per fare mobili o pannelli truciolari, ad esempio. Tant'è che, il 29 ottobre scorso, in Italia e in Europa era andato in scena l'Action Day, proclamato dalla European Panel Federation: due ore di sciopero degli imprenditori del pannello truciolare per denunciare come il boom delle centrali a biomasse (quelle che producono energia bruciando legno, appunto), generosamente sovvenzionate, avesse fatto schizzare alle stelle il prezzo del legno di scarto: da 5 a 50 euro alla tonnellata in nemmeno due anni. Con il rischio di mettere in forse prospettive e posti di lavoro nel settore dei mobili, nel quale l'Italia è il secondo esportatore al mondo.

Dunque, urgeva una «cabina di regia», come si dice in politica. Che adesso, c'è. Almeno in Lombardia. E' stato infatti firmato a Milano, negli uffici della Regione, il patto di filiera bosco-legno-energia. A sottoscriverlo, un po' tutti quelli che col legno hanno a che fare: dagli imprendi-



tori di Assolegno, Federlegno Arredo e Assopannelli alle imprese boschive lombarde riunite nell'Aribl; dai consorzi forestali alla Federazione dei produttori di energia rinnovabile (Fiper); da Coldiretti, Cia e Confagricoltura ai pioppicoltori e ai produttori di macchi-

ne per il legno. La premessa, ribadita da molti, è che tagliare alberi non è un tabù, tanto meno un ladrocinio, ma un necessario intervento di manutenzione, che beneficia innanzitutto la sicurezza, l'ambiente e il paesaggio. «Il nostro obiettivo principale —

» **L'intervista** Saviola, re dei truciolari

Dateci lo «sporco» Faremo sedie e tavoli *Arredi ricavati da pallet e bobine*

MANTOVA — «Speriamo davvero che il nuovo patto funzioni, perché la distruzione del legno per combustione, per alimentare gli impianti a biomasse, rischia di metterci in ginocchio. In un solo anno, il legno è passato da 10 a 40 euro alla tonnellata. E noi ne lavoriamo un milione e mezzo di tonnellate l'anno, per il 90% di provenienza italiana». Alessandro Saviola, amministratore delegato dell'omonimo gruppo, leader nella produzione di pannelli truciolari e arredi da legno di scarto (sul sito del gruppo c'è un contatore che segnala gli alberi «salvati» riutilizzando mobili usati, pallet, bobine e altro

legno di seconda mano: testimonial dell'azienda, non a caso, è Julia Hill, la ragazza americana rimasta due anni su una sequoia per impedirne il taglio) è il primo ad augurarsi che il nuovo patto di filiera riequilibri un mercato distorto dalle sovvenzioni per le energie «verdi».

«Utilizzare di più e meglio il legno dei boschi lombardi, facendo più manutenzione, è un'ottima cosa. E quel legno "vergine" è perfetto per gli impianti a biomasse. Chiediamo che a noi venga lasciato il legno "sporco", di seconda mano, che andrebbe trattato prima di essere bruciato, ma è invece perfetto per i nostri impianti.

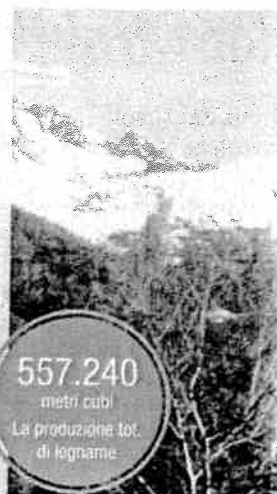
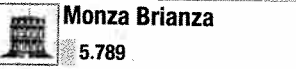
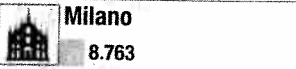
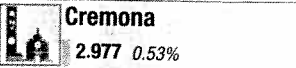
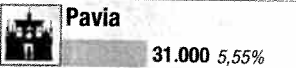
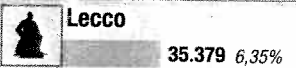
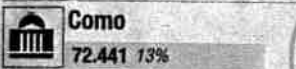
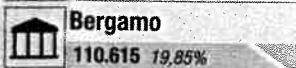
Tra l'altro, c'è già una normativa che prevede che il riciclaggio del legno abbia la precedenza sugli altri usi. Peccato che poi, nella pratica, non ci sia modo di farla rispettare. Così si rischia di fare un grave danno al settore del mobile, uno dei punti di forza del made in Italy.»

Saviola si augura anche che la cabina di regia eviti altri bracci di ferro, come quello che nel Mantovano sta contrapponendo (con tanto di ricorsi al Tar), Provincia e Regione sull'assegnazione di aree golenali da rimboschire: «Credo che parlarsi di più non possa che essere utile, anche a noi imprenditori». (L.ang.)

La miniera verde

Dati in metri cubi

Percentuale sul totale



conferma l'assessore regionale ai sistemi verdi Alessandro Colucci — è la tutela e la cura dei suoli: tagli e potature servono per far sì che i boschi siano una garanzia di sicurezza e non un pericolo. Ma, visto che da quei tagli si ricava materia prima per segherie, cartiere, aziende dell'arredamento e centrali a biomasse, abbiamo pensato a un patto di filiera per fare delle foreste lombarde una leva economica e occupazionale».

Ma come la mettiamo con gli interessi contrapposti, i cacciatori di legno usato e i padroni della biomassa da bruciare? «Un altro dei risultati del patto di filiera — ribatte Colucci — è che i sottoscritti hanno finalmente un luogo dove dialogare sulle diverse priorità».

Anche Alberto Marsetti, vicedirettore di Coldiretti Lombardia, concorda: «Bisogna utilizzare al meglio il legno prodotto in Lombardia. Da tempo diciamo che bisogna passare dalle parole ai fatti concreti. Questo tavolo di concertazione forse poteva partire prima, ma meglio tardi che mai».

Già, perché forse Sergio Endrigo si sbagliava: anche per fare il legno, a quanto pare, ci vuole un tavolo.

Luca Angelini